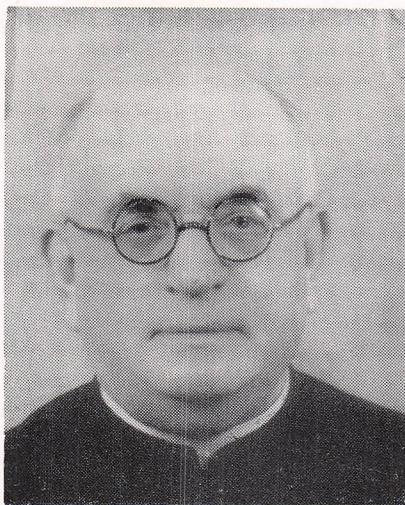


**ISTITUTO
SALESIANO
DON BOSCO**

Monte Oliveto
PINEROLO (Torino)



SACERDOTE
ERMENEGILDO CARRA'
SALESIANO

Carissimi Confratelli,

compio il fraterno e doloroso incarico di annunciarvi la morte del Sacerdote Ermenegildo CARRA', avvenuta la notte dell'11 luglio u.s.

Era nato a Quargnento (Alessandria) il 5-2-1888 da Giuseppe e Giuseppina Pittolo. La famiglia doveva essere profondamente cristiana, dal momento che in essa fiorirono due vocazioni alla vita religiosa: Don Ermenegildo nella Congregazione Salesiana, e una sorella nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Questo spirito cristiano, anche se in forma diversa, segnò pure gli altri tre fratelli: uno ispettore scolastico ad Alessandria, uno agricoltore a Quargnento, e l'altro il celebre pittore Carlo.

Terminate le scuole elementari al paese, il giovane Ermenegildo frequentò l'Istituto Salesiano di Novara, e qui maturò la sua vocazione alla vita salesiana. Fece il noviziato a Foglizzo (1904 - 1905), gli studi filosofici presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma, ove nel 1908 conseguì il dottorato in filosofia.

Il tirocinio lo svolse nella casa di Trevi. Riprese quin-

di i suoi studi teologici nuovamente alla Gregoriana a Roma, e qui venne ordinato sacerdote il 17 maggio 1913 dal Card. Pompili.

Dopo l'ordinazione sacerdotale partì subito missionario per il Brasile. Da questo momento ha inizio per Don Carrà una vita di attività intensa, di sacrificio e di grandi responsabilità.

Nel 1914 è catechista a Cuiabà, e nel 1915 prefetto ed insegnante sempre a Cuiabà.

Nel 1916 viene nominato direttore di Corumbà, e nel 1920 è designato come ispettore della ispettoria del Mato Grosso, responsabilità che eserciterà fino al 1927. Gli anni passati in Brasile li ricorderà sempre con gioia e profonda nostalgia. Così si esprime don Albisetti, tuttora missionario in Mato Grosso: « Caro ed indimenticabile ispettore, che con il suo buon umore della carità sapeva temperare ogni suo atto.

Ogni anno, con la visita ispettoriale, portava la sua parola, il suo sorriso alle diverse comunità della missione, che anche edificava con la sua calda parola di sacerdote e di superiore, nelle istruzioni degli esercizi spirituali, che si facevano in ogni casa al passaggio dell'ispettore. Pochi conoscevano il sacrificio, che costava a Don Ermenegildo questa cavalcata ispettoriale con un percorso di circa 1.300 chilometri fra andata e ritorno. Il suo fisico non era fatto per essere cavaliere, ma il buon ispettore celava tutto sotto il velo del suo buon umore, o meglio spirito di sacrificio e carità verso i confratelli. Questo suo amore alla missione del Mato Grosso era in lui non occasionale, ma sentito e profondo; lo portò con sé anche quando fu collocato in altri settori sempre di responsabilità. Lo possono attestare i missionari che visitavano la casa Capitolare, quando lui ne era Direttore. Per i missionari del Mato Grosso aveva posti riservati, aveva tutti i riguardi e tutti lo benedivano! ».

Lo troviamo poi direttore a Lorena nel 1927 - 1931; e quindi direttore dello studentato teologico in S. Paolo (Brasile) nel 1931 - 1935.

Nel 1935 l'obbedienza lo chiama nel Portogallo ancora come ispettore e vi rimarrà fino al 1950. Diede grande impulso all'opera salesiana in un momento particolarmente difficile per mancanza e disparità di personale, e per l'incertezza della situazione politica di quel periodo.

Nel 1950 ritorna in Italia per ricoprire nuovi posti di responsabilità. Lo vediamo successivamente direttore dello studentato teologico a Bollengo (1950 - 1951), direttore a Nizza Monferrato (1951 - 1956), direttore del Pontificio Ateneo Salesiano a Torino - Rebaudengo (1956 - 1958), direttore della casa Generalizia (1958 - 1964), direttore del noviziato a Villa Moglia (Chieri) (1964 - 1966), direttore del noviziato a Bagnolo Piemonte (1966 - 1968), ed infine confessore del noviziato a Pinerolo (1968 - 1969).

Ecco in una rapida sintesi di date e di uffici la vita di Don Carrà. Sintesi che mentre ci dice la laboriosità di questo confratello, ci rivela pure il suo spirito di sacrificio e di servizio nei diversi uffici che l'obbedienza gli aveva assegnato. Per comprendere le sue capacità di organizzazione, il suo spirito di laboriosità e di servizio, basterebbe pensare al lavoro svolto nel Mato Grosso in tempi in cui non vi erano strade e mezzi di locomozione, e la vita era durissima.

Così si esprime Don Giovanni B. Durore, veterano del Mato Grosso: « Trovò le finanze ridotte a zero, con un enorme debito, lasciato dal suo predecessore e senza risorse per estinguerlo.

Aveva ereditato un personale salesiano eroico, ma stanco, ammalato, sfiduciato. Molti insistevano di ritornare in Patria o almeno cambiare Ispettoria.

La sua salute debole era impropria per fare ogni anno migliaia di chilometri con mezzi primitivi o peggio, a cavallo, per strade impraticabili, sotto un sole caustico e piogge tropicali. con alimentazione scarsa e male preparata, maltrattato dalle zanzare e da tanti altri insetti. Da ciò derivavano momenti di disanimo, seguiti da fervente preghiera: "Non sia fatta la mia, ma la tua volontà, Signore!".

Negli ultimi mesi del suo governo, uno specialista di Buenos Aires, gli proibisce il clima e le fatiche del Mato Grosso. Ciò nonostante fa ancora un viaggio di 1.200 chilometri per visitare le case della prelatura ».

L'opera però che colpisce maggiormente è il lavoro svolto nel Portogallo. Quando Don Carrà vi giunse nel 1935, le nostre opere costituivano una visitatoria, che contava cinque case e 71 confratelli. Dopo due anni fu eretta a ispezione. Quando nel 1950 Don Carrà lasciò il Portogallo, quell'ispezione contava 208 confratelli e 11 case. L'influenza salesiana inoltre era uscita dal Portogallo e si era estesa alle missioni di Timor e di Mozambico. E' un quadro davvero sorprendente: le case sono duplicate e il numero dei confratelli quasi triplicato.

Di fronte a tale rapido incremento è evidente vedere la benedizione di Dio, ma anche la disponibilità ed il sacrificio di un confratello che si è aperto a Dio ed alle necessità dei fratelli e dei tempi.

Penso che se uno volesse ricercare il segreto di questa riuscita apostolica, lo troverebbe in questo trinomio, che rivela e delinea anche la figura di Don Carrà: preghiera, fedeltà e bontà. Don Carrà infatti fu un salesiano di preghiera, un salesiano fedele allo spirito di Don Bosco, e un salesiano di una bontà ottimista.

Gesù afferma nel Vangelo: « Chi rimane in me, ed io in lui, porta molto frutto » (Giov. 15, 5). Don Carrà fu un uomo di profonda unione con Dio. Basti ricordare questi fatti.

In questi ultimi tempi, in cui non poteva più partecipare alla vita comune era bello vederlo con il libretto delle nuove pratiche di pietà in mano per poter dirle tutte e fedelmente. Era commovente sentirlo ripetere durante il giorno, nelle sue angustie fisiche, la sua giaculatoria, che era anche il suo grido di fede e di amore: « Gesù, Gesù ».

A questo riguardo ecco quanto scrive il sig. Don Garelli: « Uomo di profonda pietà, quantunque non sempre apparente all'esterno. Già da parecchi anni il cuore gli faceva dei brutti scherzi e gli procurava delle sofferenze. " O Gesù, o Ge-

sù! " era la sua costante invocazione, che ripeteva a voce un po' più alta quando pensava che non ci fosse nessuno ad ascoltarlo ». La medesima cosa viene pure segnalata da un novizio: « Offriva con gioia le sue sofferenze al Signore. Ho potuto sentire sovente la sua giaculatoria abituale: " O Gesù... Gesù mio " ».

Durante i suoi ultimi giorni, in cui non gli era più possibile celebrare, non faceva che chiedere: « Quando celebrerò la Messa? ».

La sua unione con Dio era veramente profonda! « Senza dubbio, il suo segreto di governo » così si esprime un confratello che lavorò vari anni con Don Carrà nell'ispezione portoghese, « più che nelle sue doti naturali di mente e di cuore, stava nella sua profonda pietà e nel suo grande amore a Don Bosco, che istintivamente imitava. Era edificante per noi confratelli e per i giovani vederlo spesso inginocchiato nella cappella, davanti all'altare di Don Bosco, dopo le preghiere della sera, in attitudine devota ».

Tale unione non era però solo puro sentimento, ma unione di tutto sé stesso, della sua volontà con la volontà di Dio. Il suo amore verso Dio si realizzava nel fare la volontà di Dio espressa nelle regole, nella fedeltà allo spirito di Don Bosco.

Don Carrà era il « vir fidelis » alle regole e allo spirito di Don Bosco, « anzi il suo straordinario attaccamento al nostro fondatore e alla congregazione — così si esprime un confratello che gli visse a lungo a fianco — furono l'alimento e le caratteristiche costanti della sua attività ». La regola era da lui osservata in modo perfetto, non in un clima legalistico, ma con amore, come vuole Cristo, che nel Vangelo dice « Se mi amate, osservate i miei comandamenti » (Giov. 14, 15).

Tale suo attaccamento fedele ed amoroso spiega la sua intima sofferenza quando sentiva che la regola non veniva osservata, specialmente quando venivano messi in disparte quei punti di regola o di spirito salesiano a cui Dio, secondo le rivelazioni avute da Don Bosco, ha annesso la perseveranza e l'espansione

della congregazione nel tempo e nello spazio. Non vorrei essere frainteso. Don Carrà non era contro le innovazioni prudenti, approvate dai superiori, ma contro la mania delle novità per rendere comoda, borghese ed individualista la vita religiosa comunitaria.

Ecco quanto scrive a tale riguardo la Madre superiora dell'Istituto delle Madri Pie, di cui egli fu l'assistente ecclesiastico dal luglio del 1953 alla fine del 1967: « Nella assistenza spirituale al nostro istituto emersero due doti molto apprezzabili: la sua intelligenza e la sua prudenza. Da vero figlio di S. Giovanni Bosco ebbe l'animo aperto ai problemi nuovi del tempo, sapendo però ben intuire tra bene ed eccessi opposti al bene ».

Don Carrà non fu solo un salesiano di pietà, un salesiano attaccato a Don Bosco, ma fu un salesiano di grande bontà, bontà però colorata di ottimismo. Anzi questa bontà sembrava essere la sua caratteristica, la nota dominante della sua personalità, tanto che in una delle regioni dove lavorò era chiamato « il padre buono ». Ed era davvero il Padre buono e sereno, sempre col suo sorriso sulle labbra, col suo sano ottimismo, segno della sua grande fede.

Ecco alcune testimonianze al riguardo.

Così scrive ancora la Madre Superiora dell'Istituto delle Madri Pie: « Mite, buono, affabile, ispirava la più grande fiducia e sempre si dimostrò disponibile nei nostri riguardi. Ci accoglieva sempre con un sorriso sincero, con pazienza ci ascoltava, dimostrando tutto il suo interesse. Dalla sua bocca non uscirono, a nostro riguardo, che parole buone, atte a incoraggiarci, ad illuminarci, a spronarci, a guidarci sulla via del bene... ».

Due nostri confratelli così si esprimono:

« Ciò che colpiva maggiormente in lui era la perenne serenità e giovialità di spirito, che nulla valeva mai ad infrangere.

Di qui la sua abilità nello sdrammatizzare le situazioni, per quanto difficili e complesse: l'inesauribile ottimismo salesiano, condito sempre con argute facezie, la rara capacità di ridare ai confratelli tranquillità e slancio di lavoro nei momenti difficili, che non mancano nella vita religiosa » (Don L. B.).

« Mi amò davvero come un Papà e mi aiutò con una comprensione che non è facile trovare l'uguale » (Don S. G.).

Mostrò sempre un grande cuore, aperto alla bontà comprensiva, alla indulgenza intelligente generosa, un inalterabile ottimismo e grande giovialità anche nelle maggiori difficoltà...

La sua era vera bontà, non bonomia; bontà che richiedeva a lui rinuncia, umiltà, dominio e sacrificio di sé per aprirsi e darsi agli altri. Quanti confratelli devono alla sua bontà, al suo ottimismo, la loro gioia nella vita religiosa!

* * *

Ecco, mi pare, in breve delineata la figura di Don Carrà, salesiano di preghiera, salesiano fedele alla regola, salesiano di bontà e di ottimismo.

Prima di chiudere questa lettera sento il bisogno di ringraziare tutti i confratelli e novizi che si sono prodigati per rendere serena la vita di Don Carrà; il dottor Bessone, che con assiduità ed affetto gli fu vicino nelle cure mediche; ed i familiari che gli dimostrarono fino all'ultimo istante profondo affetto.

Cari confratelli, mentre vi invito ad avere un ricordo nella preghiera per il caro defunto, vi invito pure a ricordare questo Noviziato, affinché possa formare Salesiani continuatori ed imitatori di Don Carrà; e ricordare chi si professa

vostro obb.mo in C. J.

Don Beniamino Listello
(Direttore)

Monte Oliveto - Pinerolo,
11 settembre 1969.

Dati per il necrologio: Sac. Ermenegildo Carrà, nato a Quargnento (Alessandria) il 5-2-1888, morto a Monte Oliveto - Pinerolo (Torino) l'11 luglio 1969 a 81 anni di età, 64 anni di professione religiosa e 56 di sacerdozio. Fu ispettore per 21 anni.